

Rassegna Stampa

di Giovedì 10 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	10/07/2025	<i>Stretta sui bonus casa, rischio evasione a quota 10 miliardi per i piccoli lavori (G.Latour/G.Parente)</i>	3
5	Il Sole 24 Ore	10/07/2025	<i>IL RIBASSO DEGLI SCONTI SPINGE IL SOMMERSO (S.Padula)</i>	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
31	Il Sole 24 Ore	10/07/2025	<i>LA FATTURAZIONE A ORE CON L'USO DELL'AI RISCHIA DI FAR SALTARE I CONTI (G.De Gregorio/G.Gentile)</i>	7
Rubrica Ambiente				
3	Avvenire	10/07/2025	<i>IL CONSUMO DI SUOLO URBANO E' UN PROCESSO DA FERMARE (G.Sanesi)</i>	9
Rubrica Lavoro				
27	Italia Oggi	10/07/2025	<i>Il direttore dei lavori deve comunicare i vizi esistenti (D.Ferrara)</i>	10
Rubrica Economia				
34	Corriere della Sera	10/07/2025	<i>Salari reali, Italia fanalino di coda I conti Ocse: dal 2021 giu' del 7,5%, (C.Voltattorni)</i>	11
9	Il Sole 24 Ore	10/07/2025	<i>Salari ancora inferiori del 7,5% rispetto al 2021 nonostante il recupero (G.Pogliotti)</i>	12
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	10/07/2025	<i>L'ITALIA NON PUO' IGNORARE IL NUCLEARE (F.Birol)</i>	13
Rubrica Professionisti				
28	Italia Oggi	10/07/2025	<i>Fondazione e Notartel, nuovi vertici</i>	15

Stretta sui bonus casa, rischio evasione a quota 10 miliardi per i piccoli lavori

Lotta al sommerso

In diminuzione ritenute e spese effettuate nella prima parte del 2025

Per le associazioni servono incentivi più convenienti del ricorso ai lavori in nero

L'evasione fiscale torna a minacciare l'edilizia. Il taglio dei bonus casa insieme alla caduta post superbonus sta già provocando la riduzione degli investimenti agevolati con le detrazioni che nei primi quattro mesi del 2025 sono scesi da 11,5 miliardi del 2024 a 9,6. Un calo che su 12 mesi vale 10 miliardi, di cui una quota sarà inevitabilmente destinata all'economia sommersa. Le associazioni di categoria: servono incentivi più convenienti del ricorso al nero.

Latour, Mobili, Parente — a pag. 5
con un'analisi di **Salvatore Padula**

Casa, rischio evasione in aumento per 10 miliardi in piccoli lavori

Agevolazioni. Gli sconti al 36% per le seconde case depotenziano il contrasto di interessi: installazioni di condizionatori, infissi, caldaie e piccole manutenzioni rischiano di finire nel sommerso. Per Cna si va verso un ritorno ai livelli di spesa del 2011

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

L'evasione fiscale torna a minacciare l'edilizia. Il taglio dei bonus casa, deciso da inizio anno con l'ultima legge di Bilancio, insieme con la caduta post superbonus (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) sta avendo un effetto già visibile sugli investimenti agevolati con le detrazioni. Una parte di questi finirà, inevitabilmente, nell'economia sommersa, soprattutto per i lavori di portata più ridotta, come la sostituzione di infissi, l'installazione di caldaie o, in generale, tutte le piccole manutenzioni straordinarie.

I dati elaborati dal dipartimento Politiche fiscali di Cna fotografano, partendo dall'andamento delle ritenute collegate ai bonifici parlanti, quello che è avvenuto alle spese agevolate per ristrutturazioni nei primi quattro mesi del 2025. Qui si vede un calo già molto rilevante, dagli 11,5 miliardi del 2024 a 9,6 miliardi circa nello stesso periodo di quest'anno. La riduzione, pari al 16%, spalmata su 12 mesi vale teorica-

mente una discesa dei lavori di almeno dieci miliardi. La contrazione, però, potrebbe essere anche superiore, visto che nei primi mesi dell'anno c'è ancora un effetto esaurimento dell'onda degli investimenti dell'anno precedente. In questi numeri c'è sicuramente una riduzione degli investimenti realizzati, ma buona parte di queste somme tornerà nel sommerso, per effetto del minore contrasto di interessi legato alle agevolazioni ridotte.

A testimoniarlo c'è anche il livello di investimenti storico del mercato dei bonus edilizi, sempre elaborato da Cna. Con lo sconto di partenza al 36% (come oggi) tra il 2011 e il 2012 le spese per le ristrutturazioni valevano tra i 15 e i 19 miliardi. Sono, poi, salite a 30 miliardi circa negli anni nei quali i bonus casa sono stati portati alla forbice compresa tra il 50 e il 65 per cento. La crescita delle agevolazioni ha, insomma, portato all'emersione di 10-15 miliardi. Quegli stessi 10 miliardi che, stando ai dati di quest'anno, stiamo perdendo per strada.

«I dati - spiega il responsabile delle politiche fiscali di Cna, Claudio Carpentieri - parlano chiaro: nel 2011 la spesa per lavori edili è stata di circa 16,7 miliardi allorché la misura della detrazione per ristrutturazioni era del 36% e del 55% sulle spese per la riqualificazione energetica, a partire dalla seconda parte dell'anno. L'aumento delle detrazioni fino al 110%, unito allo sconto in fattura e alla cessione del credito, ha portato la spesa a superare i 100 miliardi». Ora ci prepariamo a tornare al passato: «Riteniamo che la riduzione dal 2026 delle detrazioni al 30% (e al 36% per le abitazioni principali), riporterà la spesa per lavori edili a livelli prossimi a quelli del 2011, sferrando un serio colpo al settore edile, che negli ultimi anni ha dato un fondamentale contributo alla creazione di valore aggiunto e occupazione in Italia».

Fuori dagli scenari macroeconomici, le piccole evidenze quotidiane parlano molto chiaramente. Un'impresa che propone un lavoro senza fattura può risparmiarsi, ac-

collandosi il rischio dei controlli, l'Iva almeno al 10%, se non al 22%, le imposte sui redditi (il 24% di Ires o, a spanne, il 35% di aliquota Irpef in caso di reddito tra 28 e 50mila euro), la ritenuta dell'11% e i contributi previdenziali per i dipendenti.

Anche se questi numeri non vanno per forza sommati (la ritenuta, per esempio, è un anticipo di imposte), il margine di convenienza dell'operazione in nero è evidente. Dall'altro lato, infatti, c'è un bonus del 36% nominale, da spalmare su dieci anni. Concretamente, su un lavoro da mille euro, si potrebbe essere chiamati, per ipotesi, a scegliere tra un'agevolazione fiscale di 36 euro all'anno per dieci anni e uno sconto immediato di 250 euro, pari a poco più dell'Iva. Facile immaginare che la tentazione di evadere sarà forte. Il rischio sarà più alto per tutti i lavori sulle seconde case a disposizione o in affitto, agevolati sempre al 36%, come l'installazione dei condizionatori (tipico intervento richiesto dagli inquilini in questa stagione), e per quelli usciti fuori dal radar degli sconti fiscali, come l'installazione di caldaie a condensazione.

«È evidente che il problema del nero si sta riproponendo e che va

combattuto - spiega la presidente Ance, Federica Brancaccio -. Parliamo di lavori di piccola entità che si comunicano solo al Comune e che è difficile controllare. Al di là del danno fiscale, c'è una questione previdenziale e di sicurezza che è centrale. Per questo dico che l'evasione è una vera piaga sociale». Le agevolazioni avrebbero una funzione di contrasto decisiva: «Gli incentivi - prosegue Brancaccio - devono essere convenienti rispetto al nero. Con i livelli attuali di sconto fiscale non dichiarare i lavori può essere una tentazione. Quando l'Italia farà la sua proposta di recepimento della direttiva Case green, entro la primavera, dovrà tenere conto anche di questo nella revisione dei suoi incentivi fiscali».

Modifiche necessarie anche per il presidente di Assotermica, Giuseppe Lorubio: «Il nostro comparto è a favore di politiche multi-obiettivo. È il caso della disciplina, ahimè parzialmente archiviata, dell'ecobonus, che combinava detrazioni fiscali con cessione del credito e sconto in fattura. Questo sistema permetteva il simultaneo raggiungimento di tre obiettivi: decarbonizzare il parco immobiliare, stimolare il comparto edilizio e con-

trastare l'evasione fiscale, incentivando i consumatori ad affidarsi ai canali che premiano la legalità e riducono significativamente il ricorso al "nero". Speriamo vivamente che le istituzioni non ignorino questi campanelli d'allarme e, anzi, si adoperino per modificare la disciplina dei bonus fiscali riprendendo elementi che hanno dimostrato di funzionare molto bene».

L'impatto sul lavoro regolare viene fotografato dal direttore delle Politiche fiscali di Confartigianato, Andrea Trevisani: «Il contrasto di interessi rappresenta una modalità efficace nella lotta all'evasione. Logicamente perché funzioni è necessario che sia di intensità ragguardevole. Ci sono alcune evidenze in tale direzione: nella fase espansiva del ciclo dell'edilizia, sostenuta dalle detrazioni fiscali, il tasso di occupazione irregolare, misurato sulle unità di lavoro a tempo pieno, rilevato dall'Istat, si riduce di tre punti percentuali, passando dal 15,5% del 2019 al 12,4% del 2022 (ultimo anno disponibile), un calo più intenso rispetto alla media dell'economia (-2,3%)». Anche questo è un aspetto da considerare nelle valutazioni più ampie sui bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il calo delle ritenute sui bonifici parlanti e della stima del totale dei lavori nei primi quattro mesi del 2025. Importi in miliardi di euro



(*) Le ritenute sono quelle di competenza dei bonifici effettuati da famiglie ed imprese nel mese di riferimento. Fonte: elaborazione dipartimento politiche fiscali Cna su dati entrate tributarie



Brancaccio (Ance):
centrale anche
la questione
previdenziale
e della sicurezza

24
.com

ONLINE

Il video sui nuovi bonus

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile rivedere lo speciale sui nuovi bonus per i lavori in casa dopo la circolare 8/2025

delle Entrate con la partecipazione di Luca De Stefani e Giuseppe Latour, di **Maria Carla De Cesari**
La versione integrale dell'articolo su: stream24.ilssole24ore.com



L'incognita. Con le detrazioni ridotte aumenta il rischio del sommerso in edilizia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

L'analisi

IL RIBASSO DEGLI SCONTI SPINGE IL SOMMERSO

di **Salvatore Padula**

Nei loro 25 anni di vita, i bonus fiscali per gli interventi edilizi hanno avuto, tra le altre cose, un ruolo non secondario nel favorire l'emersione di attività economiche parzialmente o completamente sommerse.

I numeri, come spesso accade quando si tratta di misurare fenomeni legati all'evasione fiscale, non sempre forniscono risposte univoche e definitive. Eppure, molte analisi, studi e dati di fonti autorevoli – dall'Istat al Mef al Cresme, solo per citarne alcune – indicano che sì, nel settore edilizio, il contrasto di interessi ha funzionato in modo positivo: lo Stato concede un credito d'imposta a chi effettua i lavori e in cambio vede crescere le entrate fiscali, con maggiori versamenti di Iva, di imposte sui redditi e più ritenute degli occupati regolari, grazie ai lavori che escono dall'area grigia del sommerso. È vero che le entrate aggiuntive non compensavano interamente il costo fiscale dei bonus. Ma, per un certo periodo,

questo sistema ha retto bene, contribuendo almeno a portare elementi di equità nel sistema.

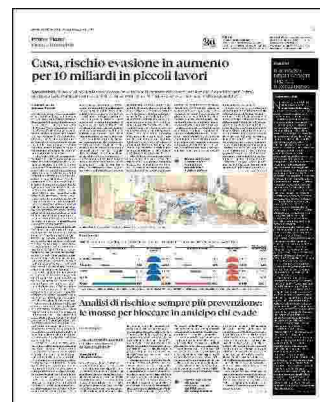
L'avvio del superbonus, a partire dalla fine del 2020, combinato con le regole più snelle sulla cessione del credito d'imposta, ha rappresentato un vero e proprio spartiacque. Certo, sarebbe ingiusto non considerare che il superbonus aveva una finalità profondamente diversa dagli altri bonus edilizi, pensati anche in chiave antisommerso, oltre che di sostegno al settore. Il superbonus aveva percentuali di vantaggio oggettivamente clamorose rispetto a quelle dei bonus "normali": il credito d'imposta superava del 10% il costo reale dei lavori effettuati e dei beni utilizzati. Era, come detto, anche una misura con una forte valenza congiunturale varata nei mesi drammatici del Covid e poi sfuggita a ogni reale controllo sulla spesa, come da ultimo certificano i dati della Corte dei Conti.

L'affaire 110% ha, però, ora innescato una sorta di "ritirata dai bonus edilizi" che nasconde grandi insidie. Il superbonus, ora al 65%, è in esaurimento. Ma

la tagliola voluta dal governo è scattata su tutte le agevolazioni edilizie: le riqualificazioni sono al 50% sulla prima casa e al 36% sulle altre abitazioni e dal 2026 scenderanno rispettivamente al 36 e 30 per cento. Con la concreta possibilità – che già si intravede – di far ripiombare il settore (almeno le fasce dimensionali più piccole e per i lavori di minore rilevanza) nelle zone opache del sommerso.

Se il bonus è del 36% o, peggio, del 30% – da recuperare in dieci anni – si aprono importanti spazi di trattativa per ottenere dal committente uno sconto immediato, come suggeriscono le dinamiche dell'evasione con consenso, ovvero quando cliente e fornitore si accordano per evitare la tassazione. In altri casi, si ricorrerà – esattamente come prima dei bonus – al sistema della sottofatturazione, in modo da potersi almeno in parte tutelare anche sotto altri profili, come ad esempio quello della sicurezza. Un po' di lavori in chiaro, un po' in nero. Come ai bei vecchi tempi. E con il rischio di subire controlli solo a cadenza pluridecennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intelligenza artificiale in studio

LA FATTURAZIONE A ORE CON L'USO DELL'AI RISCHIA DI FAR SALTARE I CONTI

di **Giovanni De Gregorio, Giulia Gentile**
e **Oreste Pollicino**

Una delle motivazioni più supportate a favore dell'avanzamento dell'intelligenza artificiale è che questa tecnologia promette risparmi sui tempi necessari per completare mansioni dei professionisti legali (stesura di contratti, attività di due diligence e così via). I risparmi sulle tempistiche hanno un effetto dirompente su uno dei pilastri del settore legale, la *billable hour*, o fatturazione a ore.

La fatturazione a ore richiede che il personale tenga traccia meticolosa del tempo dedicato ai progetti in modo da fatturare ai clienti solo il tempo effettivamente speso su attività giuridiche di assistenza. Il sistema si basa su una distribuzione piramidale del valore delle ore tra i praticanti avvocati – la manodopera relativamente più economica che completa la maggior parte del lavoro – e gli avvocati più esperti in cima con i costi più alti, incaricati di mansioni di supervisione e indirizzo strategico. Il modello delle *billable hours* è utilizzato anche in ambiti contabili e fiscali, e attualmente domina nel settore legale. Se da una parte tale modello mira a fatturare con precisione il tempo speso per attività di assistenza legale, dall'altra comporta problemi, come la creazione di un sistema di inflazione oraria, con la potenziale tendenza dei professionisti ad aumentare il tempo speso. Tuttavia, tempo investito e qualità non vanno necessariamente di pari passo.

In tale contesto, potrebbe sembrare uno sviluppo positivo che l'AI possa redigere un contratto di compravendita in pochi minuti o sintetizzare istantaneamente i verbali del cda per una revisione contabile. Tuttavia, ci sono due risultati controversi per il modello della fatturazione a ore.

Innanzitutto, la categoria di professionisti legali che verrà più impattata è proprio quella degli avvocati praticanti o comunque non in posizioni apicali. Le mansioni di tali lavoratori sono quelle più suscettibili di sostituzione dall'intelligenza artificiale. Ciò potrebbe comportare un mercato legale meno prospero per gli aspiranti avvocati.

In secondo luogo, essere più produttivi a parità di altre condizioni può portare a fatturati più bassi. Perché clienti i dovrebbero voler pagare a ore se la tecnologia impiega solo qualche minuto a produrre un qualsiasi documento giuridico o un'opinione

legale? Il fatturato di studi che usano questa tecnologia potrebbe calare. A complicare il problema c'è il fatto che le società di servizi professionali devono spesso affrontare un ingente costo iniziale per l'implementazione delle nuove tecnologie. La possibilità di trasferire i costi dell'investimento sull'AI ai clienti potrebbe non essere un'operazione così semplice.

Un'opzione estrema per far fronte al problema, in teoria, sarebbe quella di lasciare che gli agenti di intelligenza artificiale sostituiscano una buona parte del personale iunior. I clienti pagherebbero i partner per la loro competenza e il loro tocco personale, non per il lavoro di routine. L'implicazione è che gli avvocati con più esperienza potrebbero continuare a farsi pagare anche se il resto dello studio si popolasse di robot senza volto. E nella misura in cui alcuni iunior dedicano tempo a lavori che non possono essere fatturati, gli agenti potrebbero aumentare la redditività. Un problema di questa opzione, è che gli studi hanno bisogno di un flusso costante di collaboratori iunior per ripopolare la leadership. Inoltre, è anche tutt'altro che chiaro se l'AI incline alle allucinazioni sia pronta per essere incorporata nell'attività legale. Per far fronte al problema, sembra ancora necessaria un'orda di collaboratori per verificare l'accuratezza degli output. Eppure i clienti potrebbero tirarsi indietro se un grande studio legale cercasse di applicare la stessa logica a un agente di intelligenza artificiale. Perché uno studio legale dovrebbe aggiungere un margine sui costi a causa di un software appena acquistato da parti terze? I clienti potrebbero sostenere che sarebbe più conveniente dotarsi di agenti di AI nelle loro rispettive organizzazioni.

Le sfide gestionali poste dall'AI sembrano richiedere di andare oltre le ore fatturabili e abbandonare tale modello. In tal caso, la maggiore difficoltà sarebbe quella di sistematizzare i prezzi per la vasta gamma di progetti. Creare un sistema unico di prezzi potrebbe essere più semplice per i contabili, poiché gli audit possono condividere un processo generale comune. Ma come ideare tale modello per il settore giuridico considerando che clienti e cause non sono mai uguali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LA RUBRICA

«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino Advisory)

Comitato scientifico:
Marco Bassini (Università di Tilburg);
Giovanni de Gregorio (Università Católica, Lisbona);
Federica Paolucci (Università Bocconi)



L'analisi

IL CONSUMO DI SUOLO URBANO È UN PROCESSO DA FERMARE

GIOVANNI SANESI

I dati appena pubblicati dai ricercatori dell'Imperial College London e della London School of Hygiene & Tropical Medicine evidenziano che in un periodo abbastanza ristretto (23 giugno-2 luglio) di questo anno siano state stimate molte morti in eccesso a causa di una lunga ondata di calore che ha interessato quasi tutta Europa. L'Italia risulta essere la nazione maggiormente colpita, almeno tenendo in considerazione Roma (164 morti) e la città metropolitana di Milano (317 morti). Si tratta di un dato impressionante che sembra possa superare quanto già ipotizzato dal Lancet Countdown on Health and Climate Change pubblicato nel 2024. Sono statistiche che però non stupiscono troppo gli esperti e che sono strettamente legate, non solo al cambiamento climatico, ma anche alla progressiva artificializzazione delle nostre città, all'invecchiamento della popolazione e all'inquinamento. Constatato che le politiche al contrasto del cambiamento climatico sono di livello internazionale e nazionale e solo parzialmente a livello locale, merita prendere in considerazione gli altri tre fattori sopra citati. Dati ISPRA (Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici" - Edizione 2024) illustrano in modo scientifico come oggi il consumo di suolo a Milano, in quasi tutta la Lombardia e in molte regioni italiane, continui ad essere un problema, ciò, nonostante gli sforzi per la rigenerazione urbana, come il progetto Spugna portato avanti dalla Città Metropolitana di Milano. L'espansione diffusa di aree industriali, logistiche e commerciali, insieme all'edificazione per residenza, contribuiscono non solo a questa perdita di suolo, ma anche all'incremento dei fattori che favoriscono l'isola di calore urbano. In riferimento all'artificializzazione delle

città, si assiste ad un disaccoppiamento di azioni anche all'interno delle stesse amministrazioni: se da una parte si afferma che "Il verde non è un lusso ma una necessità" (Report annuale 2024 delle attività del Garante del Verde, del Suolo e degli Alberi del Comune di Milano), dall'altra si consente di continuare a 'sigillare' il territorio e rendere la città una 'fabbrica' di caldo. L'Italia è un paese che inesorabilmente invecchia e si ammala ed è evidente che questo strato anagrafico della popolazione sia il più esposto alle ondate di calore, come la ricerca dell'Imperial College London e della London School of Hygiene & Tropical Medicine ha evidenziato nel suo dettaglio. L'inquinamento costituisce, inoltre, un'ulteriore aggravante. Numerose ricerche epidemiologiche internazionali e italiane mostrano come inquinamento e caldo possano interagire e aggravare il loro impatto anche in termini di mortalità.

Cosa è possibile fare? Una delle soluzioni più rapide, considerato che le politiche demografiche siano estremamente complicate da governare, è intervenire sulla rigenerazione urbana, peraltro in linea con Agenda 2030 e con la Nature Restoration Law, ambedue strumenti adottati dall'Italia. E' necessario interrompere il processo di consumo del suolo, come stanno facendo anche alcuni comuni della cintura milanese e favorire la diffusione del verde con particolare riguardo agli alberi. La recente esperienza del progetto di Forestazione urbana del PNRR in realtà, in tutte le città metropolitane italiane coinvolte, si è esaurito soprattutto a livello periurbano. E' necessario invece rompere la continuità dell'isola di calore a livello del tessuto strettamente urbano. Bisogna mettere a dimora alberi e mantenerli dentro le città, ipotizzando anche una forestazione temporanea di aree in attesa di una riqualificazione, di una bonifica o di uno 'sviluppo urbanistico', ma che al momento non sono ancora state edificate o sono in fase di dismissione ('spazi in attesa'). E' necessario, con il supporto di dati scientifici, individuare veri e propri 'rifugi climatici' all'interno della città, facilmente raggiungibili e dotati non solo di alberature bene mantenute, ma anche di necessari supporti come fontanelli d'acqua, locali di servizio, etc.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Il direttore dei lavori deve comunicare i vizi esistenti

Quando il fabbricato realizzato dall'impresa edile presenta vizi di costruzione, il direttore dei lavori risponde in solido con l'appaltatore se non segnala al committente la difformità dell'opera dal progetto. Il professionista, infatti, deve vigilare, impartire le opportune disposizioni, verificare che l'appaltatore ottemperi e riferirne comunque al committente, prima che le difformità si siano cristallizzate. Oltre ad accertare che la realizzazione dell'opera sia conforme al progetto, il direttore dei lavori è tenuto anche a verificare che la modalità di esecuzione corrisponda al capitolato d'appalto o alle regole della tecnica. Così la Corte di cassazione civile, sez. seconda, nell'ordinanza n. 18405 del 07/07/2025.

Rappresentante del cliente. Diventa definitiva la responsabilità in solido con l'appaltatore a carico dell'ingegnere che non ha segnalato subito la difformità dello sporto laterale delle falde del tetto rispetto al progetto che egli stesso ha redatto. Il committente agisce contro il professionista per far valere le inadempienze nella direzione dei lavori e dunque l'azione risulta soggetta ai termini di decadenza e prescrizione previsti per il contratto d'opera. Il direttore dei lavori, responsabile in solido con l'appaltatore, risulta tenuto a sorvegliare l'esecuzione dell'opera per evitare che si verifichino difformità dal progetto e non soltanto a rilevare quelle che si sono già prodotte; il professionista, infatti, è nominato come rappresentante del committente: deve avere le competenze necessarie a controllare la corretta esecuzione delle opere, altrimenti non può accettare l'incarico o è tenuto a delimitare sin da subito le prestazioni promesse.

Alta sorveglianza. Al direttore dei lavori, infine, si richiede un'opera di alta sorveglianza, che non impone la presenza quotidiana e continua sul cantiere: il professionista deve tuttavia tenere visite periodiche e contatti diretti con i tecnici dell'impresa, per ogni fase di lavorazione, per verificare se le regole d'arte sono state osservate e i materiali impiegati corrispondono a quanto pattuito.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata



Il rapporto

● Ieri è stato
pubblicato
il rapporto
sul lavoro

«Aumento solido nell'ultimo anno»

Salari reali, Italia fanalino di coda I conti Ocse: dal 2021 giù del 7,5%, il calo più alto tra i Paesi avanzati

ROMA «Il maggior calo dei salari reali di tutte le principali economie dell'Ocse»: meno 7,5% rispetto al 2021. Il rapporto «Employment Outlook 2025» dell'Ocse certifica, ancora una volta, che l'Italia resta in coda alla classifica per i salari reali più bassi. Se la

crescita media annuale dei 37 Paesi Ocse nel primo trimestre 2025 è stata del 2,5%, in un quarto di loro i salari reali sono rimasti sotto il 3% rispetto al 2015, tra questi Danimarca, Finlandia, Svezia, Spagna.

Ma è l'Italia a registrare la peggiore performance e questo nonostante, sottolinea l'Ocse, «un aumento relativamente solido nell'ultimo anno» anche grazie ai rinnovi contrattuali che però non sono riusciti a compensare la perdita di potere d'acquisto dovuta

all'inflazione. Inoltre, a inizio 2025, «un dipendente su 3 del settore privato era ancora coperto da un contratto collettivo scaduto». Il rapporto prevede che in Italia nei prossimi 2 anni i salari nominali cresceranno ma meno degli altri Paesi. E l'inflazione continuerà a erodere i salari reali. Funzionano le politiche del governo italiano, dice il rapporto, ma non bastano. In Italia bisogna «mobilitare risorse di lavoro inutilizzate — scrive l'Ocse —, colmando il divario di genere di almeno due terzi, attivando lavoratori anziani sani e promuovendo la migrazione regolare». Sono di ieri gli ultimi dati sui giovani (15-34 anni) che non studiano né lavorano, i «neet»: 2.078.705 nel 2024 secondo la Fondazione Gi Group che ha lanciato «Dedalo» l'Osservatorio permanente sui Neet in Italia: il 14% di loro è un disoccupato di lungo periodo.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Employment Outlook 2025» dell'Ocse (nella foto il segretario Mathias Cormann)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Salari ancora inferiori del 7,5% rispetto al 2021 nonostante il recupero

Rapporto Ocse

Redditi familiari disponibili dei giovani penalizzati rispetto a quelli degli anziani

Giorgio Pogliotti

L'Italia ha registrato il maggior calo dei salari reali di tutte le principali economie dei Paesi membri dell'Ocse. Nonostante un aumento relativamente solido nell'ultimo anno, all'inizio del 2025 i salari reali erano ancora inferiori del 7,5% rispetto all'inizio del 2021.

Il rapporto dell'Ocse sulle prospettive occupazionali dell'Italia evidenzia come il rinnovo dei principali contratti collettivi nell'ultimo anno abbia prodotto aumenti salariali negoziati superiori rispetto al passato. Tuttavia, questi aumenti non sono riusciti a compensare completamente la perdita di potere d'acquisto cumulata negli anni, dovuta all'aumento dell'inflazione. Inoltre nel 1° trimestre del 2025 un dipendente del privato su tre aveva ancora il Ccnl scaduto. La crescita dei salari reali dovrebbe rimanere contenuta nei prossimi due anni. Si prevede che i salari nominali in Italia aumenteranno del 2,6% nel 2025 e del 2,2% nel 2026. Pur essendo «ben inferiori a quelli della maggior parte dei Paesi Ocse, questi aumenti consentiranno ai lavoratori italiani di ottenere

guadagni modesti in termini reali», perché l'inflazione è prevista al 2,2% nel 2025 e all'1,8% nel 2026.

Se nel 1995 i redditi familiari disponibili equivalenti dei giovani in età lavorativa erano superiori dell'1% rispetto a quelli degli anziani italiani in età lavorativa, dal 2016 la situazione si è ribaltata a favore dei lavoratori più anziani, che godevano di redditi superiori del 13,8% rispetto a quelli dei più giovani.

Insieme al tema salariale, l'altro aspetto su cui si concentra l'Ocse è quello dell'invecchiamento: di qui al 2060 la popolazione in età lavorativa in Italia diminuirà del 34 per cento. Si passerà da un anziano a carico di 2,4 persone in età lavorativa a un anziano a carico ogni 1,3 persone. Il rapporto tra occupati e popolazione diminuirà di 5,1 punti percentuali.

In uno scenario con una crescita annuale della produttività del lavoro sui livelli del periodo 2006-19 (-0,31% in Italia), il Pil pro capite diminuirà a un tasso annuo dello 0,67%. Occorre attivare quella fascia di popolazione in età lavorativa esclusa dal mercato del lavoro, colmando il divario occupazionale di genere di almeno due terzi, attivando i lavoratori anziani in buona salute e promuovendo la migrazione regolare per bilanciare l'impatto negativo dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita annuale del Pil pro capite (da -0,67% a 0). Per consentire la crescita del Pil pro capite, la produttività dovrebbe aumentare: se l'Italia fosse in grado di incrementare la crescita della produttività ad un ritmo pari alla metà degli

anni 90 (circa l'1%), la crescita annuale del Pil pro capite potrebbe raggiungere un «salutare» 1,34%. Ma «questo aumento sarà impegnativo per l'Italia, visti i suoi recenti risultati».

Negli ultimi due decenni in Italia i tassi di occupazione sono aumentati di 31,8 punti percentuali per le persone tra i 55 e i 59 anni (13,7 punti percentuali nei Paesi Ocse) e di 25,7 punti percentuali per le persone tra i 60 e i 64 anni (20,1 punti percentuali nei paesi Ocse). L'incremento dei lavoratori senior nel nostro Paese è legato all'aumento dell'età pensionabile prevista dalle leggi di riforma. Che secondo l'Ocse «devono essere accompagnate da sforzi per stimolare la domanda di lavoro e garantire che i lavoratori rimangano occupabili per tutta la vita, anche nelle ultime fasi della loro carriera». In molti Paesi, l'età media di uscita dal mercato del lavoro rimane inferiore alla normale età pensionabile: è il caso dell'Italia, dove il divario è di 2 anni per le donne e di 1 anno per gli uomini. Il cumulo tra lavoro e reddito da pensione può facilitare un pensionamento graduale, ma in Italia solo il 9,9% dei lavoratori tra i 50 e i 69 anni continua a lavorare quando riceve la pensione, rispetto a una media del 22,4% dei Paesi europei dell'Ocse. L'Italia però ha una percentuale relativamente alta di lavori fisicamente impegnativi (42%), che rappresentano una sfida per i lavoratori anziani, e una bassa percentuale di occupazioni altamente qualificate che valorizzano l'esperienza (40%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità: colmare il divario occupazionale di genere, attivare gli anziani e aumentare la produttività



ENERGIA

**L'ITALIA
NON PUÒ
IGNORARE
IL NUCLEARE**

Perché l'Italia non può permettersi di ignorare l'energia nucleare

Le vie della crescita

di **Fatih Birol** — a pagina 17

Fatih Birol

Quindici anni fa, in un discorso al Forum di Cernobbio, evidenziavo il potenziale dell'energia nucleare per contribuire a ridurre i prezzi dell'elettricità in Italia.

All'epoca, il governo stava discutendo la possibilità di reintrodurre l'energia nucleare. Ma il terremoto del 2011 e l'incidente alla centrale di Fukushima-Daiichi in Giappone hanno comprensibilmente cambiato l'opinione pubblica, portando a un referendum che ha confermato il divieto sull'energia nucleare in vigore in Italia dagli anni 80.

Tuttavia, oggi la motivazione economica a favore dell'energia nucleare in Italia è ancora più forte rispetto a quando tenni quel discorso 15 anni fa.

Come nel 2010, i prezzi dell'elettricità in Italia sono ben al di sopra della media dell'Unione europea. E l'Italia dipende fortemente dalle importazioni di gas naturale. Circa il 45% dell'energia elettrica viene prodotta dal gas: questa dipendenza espone significativamente l'Italia alla volatilità dei mercati del gas, con conseguenti alti prezzi dell'elettricità. Questo è stato dolorosamente evidente durante la crisi del gas del 2022, in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, quando i prezzi all'ingrosso dell'elettricità in Italia erano superiori del 140% rispetto al 2021.

Le famiglie e le imprese sanno bene quanto gli alti prezzi del gas incidano negativamente sulla competitività economica dell'Italia. Ciò vale in particolare per i milioni di piccole e medie imprese che producono la maggior parte dei prodotti esportati e devono poter competere sui mercati internazionali. Le loro dimensioni significano ridotte economie di scala e risorse limitate per assorbire le fluttuazioni dei prezzi dell'energia. Introdurre l'energia nucleare nel mix energetico italiano potrà aiutare a diversificare le fonti e contribuire a ridurre e stabilizzare i prezzi dell'elettricità.

Ci sono sempre più chiari segnali che l'elettricità diventerà sempre più importante per le economie in tutta Europa e oltre. Osservando le tendenze globali, vediamo il mondo entrare in una nuova Era dell'Elettricità, con la domanda elettrica che cresce molto più rapidamente rispetto alla domanda energetica complessiva, trainata da condizionatori, *data centers*, produzione industriale, ricarica dei veicoli elettrici e altro ancora.

In questo contesto, Paesi come l'Italia dovranno espandere e diversificare le fonti di

elettricità per tenere il passo e garantire forniture sicure e stabili. Accanto alle rinnovabili come idroelettrico, geotermico, solare ed eolico, il nucleare è un'opzione da considerare. Combinare una gamma di fonti rinnovabili con il nucleare permetterebbe all'Italia di ridurre l'esposizione alla volatilità dei mercati del gas. L'energia nucleare può anche aiutare l'Italia a ridurre le emissioni di gas serra e a raggiungere i suoi obiettivi climatici. Le analisi dell'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie) mostrano che in un mondo con meno energia nucleare, diventa significativamente più difficile per i Paesi raggiungere i propri obiettivi climatici, con costi energetici più elevati per i consumatori, maggiori pressioni sulle filiere tecnologiche e una maggiore vulnerabilità alla volatilità dei mercati di gas e carbone. Allo stesso tempo, i progressi tecnologici stanno aprendo nuove possibilità per il nucleare. Per l'Italia, l'emergere dei piccoli reattori modulari (Advanced and small modular reactors – Amr e Smr) potrebbe essere particolarmente interessante. Queste centrali nucleari a scala ridotta possono essere costruite più rapidamente, con maggiori margini per riduzioni rapide dei costi. La scala ridotta degli Smr – con una capacità pari a un terzo o meno rispetto ai reattori di grande scala – li rende particolarmente adatti all'Italia, dato che il sistema elettrico del Paese è organizzato in zone. Cinque di queste sette zone hanno una domanda media di elettricità inferiore a 3mila megawatt. In combinazione con la presenza di altre fonti elettriche, come le rinnovabili, i piccoli reattori modulari – ciascuno con una capacità di 300 megawatt o

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

meno – sono una soluzione più adatta al sistema elettrico italiano. Con l'arrivo previsto dei primi Smr entro il 2030, è fondamentale valutarne attentamente il potenziale.

L'energia nucleare sta già vivendo un forte ritorno in Europa e nel mondo, come mostrano le recenti analisi dell'Aie. La quantità di nuova capacità nucleare in costruzione a livello globale è tra le più alte degli ultimi 30 anni – e oltre 40 Paesi hanno piani per espandere il ruolo del nucleare nei loro sistemi energetici. Anche in Italia, il settore nucleare è sostenuto da una dinamica rete di aziende e da istituti di ricerca all'avanguardia.

Inoltre, sebbene ancora in fase iniziale, stanno progredendo anche gli sviluppi nell'energia da fusione, che offre la possibilità di generare

enormi quantità di elettricità con emissioni quasi nulle di anidride carbonica e solo piccole quantità di rifiuti radioattivi a breve termine. Credo che l'Italia debba prestare molta attenzione a queste tendenze e valutare i rischi di rimanere indietro, in particolare in termini di competitività economica. Considerando l'energia nucleare per il proprio mix energetico, l'Italia si metterebbe sulla strada verso un futuro energetico più sicuro, con approvvigionamenti elettrici più stabili e a costi sostenibili, e più vicino agli obiettivi climatici di lungo periodo. Spero che tra 15 anni non ci troveremo a guardare indietro a un'altra occasione mancata.

Direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'Energia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+140%

PREZZI DELL'ELETTRICITÀ 2022

Nel 2022, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, i prezzi all'ingrosso dell'elettricità in Italia erano superiori del 140% rispetto al 2021.

**LA DOMANDA
ELETTRICA
CRESCE MOLTO
PIÙ RAPIDAMENTE
TRAINATA
DA CONDIZIONATORI
E DATA CENTER**



Un piccolo reattore. Un Smr, Small modular reactor



NOTARIATO

Fondazione e Notartel, nuovi vertici

Rosaria Bono è stata eletta Presidente della Fondazione Italiana del Notariato. Il Cda è composto per il Cnn dai notai Pietro Ciarletta, Rocco Guglielmo, Michele Labriola, per la Cassa Nazionale del Notariato dai notai Stefano Fazzari, Roberto Martino, Francesco Paolo Petreara. Per la prima volta dalla sua costituzione nel 2006, una donna assume la guida dell'ente di categoria. Intanto l'assemblea ordinaria della Notartel S.p.A., società informatica del notariato, Società Benefit, l'8 luglio ha nominato i componenti del nuovo cda e del nuovo collegio sindacale per il prossimo triennio. Gustavo Gili è il nuovo presidente: classe 1967 nato a Torino, già Avvocato presso il Foro di Torino, è notaio dal febbraio 2004, con sede a Torino.

© Riproduzione riservata

